

FRANCO AMBROSIO

ECCE HOMO

ECCE HOMO

SALÌ POI SUL MONTE, CHIAMÒ A SÉ QUELLI CHE EGLI VOLLE ED ESSI ANDARONO DA LUI. NE COSTITUÌ DODICI CHE STESSERO CON LUI E ANCHE PER MANDARLI A PREDICARE E PERCHÉ AVESSERO IL POTERE DI SCACCIARE I DEMONI. COSTITUÌ DUNQUE I DODICI: SIMONE AL QUALE IMPOSE IL NOME DI PIETRO, POI GIACOMO DI ZEBEDEO E GIOVANNI FRATELLO DI GIACOMO, AI QUALI DIEDÉ IL NOME DI BOANERGHES, CIOÈ FIGLIO DEL TUONO; E ANDREA, FILIPPO, BARTOLOMEO, MATTEO, TOMMASO, GIACOMO DI ALFEO, TADDEO, SIMONE IL CANANEO E GIUDA ISCARIOTA, QUELLO CHE POI LO TRADÌ.  
(Mc. 3, 13-19)

- Eh... Che hai?... Perché mi scuoti? Manca tempo all'alba ancora...
- Lévati. Guarda. Guarda laggiù.
- Dove laggiù? Che... Che vuoi che veda nel buio?
- Guarda, vicino alla cima della montagna... Non vedi?
- Ma che cosa puoi vedere se non ci sono stelle e luna nemmeno?
- Non vedi che chiama? Che fa segno di andare là?
- Forse tu stai dormendo ancora... Sogni... Che pretendi di distinguere da questa distanza? Senza nessun chiaro? Torna a coricarti, dammi ascolto...

- Passami la fiasca. Un pezzo di pane anche.
- Ecco... tieni. Che ti aiutino a dormire ancora... Ma che fai? Dove te ne vai? Giuda... Giuda...
- Magari chiama perché ha bisogno. Magari ha sete... fame...

✱

GUARITE GLI INFERMI, RISUSCITATE I MORTI, SANATE I LEBBROSI, CACCIA-  
TE I DEMONI.

(Mt. 10, 8)

*Quando dovrò andarmene per fare queste cose? Quando ti dovrò lasciare?*

UN DISCEPOLO NON È DA PIÙ DEL SUO MAESTRO NÉ UN SERVO DA PIÙ DEL SUO PADRONE; È SUFFICIENTE PER IL DISCEPOLO ESSERE COME IL SUO MAESTRO E PER IL SERVO COME IL SUO PADRONE.

(Mt. 10, 24-25)

*E se io impiegherò più tempo di loro a imparare... Se rimarrò ultimo... tu lascerai che ti segua ancora? Ancora mi parlerai anche se saremo rimasti soli?*

NON CREDIATE CHE IO SIA VENUTO A PORTARE PACE SULLA TERRA; NON SONO VENUTO A PORTARE PACE, MA UNA SPADA. SONO VENUTO INFATTI A SEPARARE IL FIGLIO DAL PADRE, LA FIGLIA DALLA MADRE, LA NUORA

DALLA SUOCERA: E I NEMICI DELL'UOMO SARANNO QUELLI DELLA SUA CASA.

(Mt. 10, 34-36)

– Non credi, Giuda, che dovremo consumare molte delle nostre suole andando dietro a lui prima di saper dire per nostro conto queste cose davanti alla gente?

✱

MENTRE EGLI PARLAVA ANCORA ALLA FOLLA, SUA MADRE E I SUOI FRATELLI, STANDO FUORI IN DISPARTE, CERCAVANO DI PARLARGLI.

(Mt. 12, 46)

– Perdonami, ascolta... Tu sei di quelli che lo accompagnano? Che vanno con lui?

– Sì... Ma io ti conosco, ti ho già veduta. Tu sei sua madre.

– Sono sua madre. Non ricordo di averti incontrato prima.

– Sono Giuda Iscariota. Ero un invitato al banchetto di Cana.

– Cana... È passato molto tempo...

– No, non tanto tempo... Perché dici questo?

– Forse perché allora mi era ancora facile parlargli... mentre ora devo camminare giorni e venire schiacciata dalla folla solo per poterlo ascoltare... Tu puoi aiutarmi?

– Dimmi quel che vuoi che faccia.

– Io... Io oggi ho udito quel che lui va dicendo. E alcuni mi

hanno riferito i prodigi che compie... e ho veduto il numero di coloro che per questo gli si accalcano attorno...

– Ogni giorno più numerosi, sì...

– Le sue parole sono terribili... Terribili. E i segni grandi. E tanti e tanti quelli che gli stanno attorno... E io di notte... tutte le notti subito sogno di incontrarlo per una strada dove lui mi sfiora senza fermarsi e al mio grido, appena voltandosi, risponde: “Che vuoi, donna?”... e dopo tutto questo ora io solo voglio sapere se ancora sa... se per lui ancora io...

– Aspetta qui. Tornerò tra poco con la risposta per te.

ED EGLI, RISPONDENDO A CHI LO INFORMAVA, DISSE: “CHI È MIA MADRE E CHI SONO I MIEI FRATELLI?” POI, STENDENDO LA MANO VERSO I SUOI DISCEPOLI, DISSE: “ECCO MIA MADRE ED ECCO I MIEI FRATELLI, PERCHÉ CHIUNQUE FA LA VOLONTÀ DEL PADRE MIO CHE È NEI CIELI, QUESTI È PER ME FRATELLO, SORELLA E MADRE.”

(Mt. 12, 48-50)

– Fermati... Ascolta...

– Che vuoi?

– Vieni dalla piazza, dove predica Gesù di Nazareth?

– Arrivi tardi. La piazza è vuota. Gesù e i suoi se ne sono andati.

– Non vengo per ascoltare, ma per riunirmi a loro. Indicami da che parte.

– Sei con lui? Ti chiami forse Giuda Iscariota?

– Sì.

– Una donna ti cercava oggi nella piazza, insieme a quattro giovani. Hanno insistito con molti, assicurando di averti visto poco prima, ma nessuno sapeva di te.

– Ho dovuto allontanarmi di fretta... Mi hanno ritardato... Ero certo che sarei tornato per tempo...

– Se anche non puoi dire le tue ragioni a quella donna, ché se ne è andata da un pezzo, non serve raccontarle a me, che non ti conosco.

\*

VERSO LA FINE DELLA NOTTE EGLI VENNE VERSO DI LORO CAMMINANDO SUL MARE. I DISCEPOLI, NEL VEDERLO CAMMINARE SUL MARE, FURONO TURBATI E DISSERO: “È UN FANTASMA” E SI MISERO A GRIDARE DALLA PAURA. MA SUBITO GESÙ PARLÒ LORO:

“CORAGGIO, SONO IO, NON ABBIATE PAURA”.

PIETRO GLI DISSE:

“SIGNORE, SE SEI TU, COMANDA CHE IO VENGA DA TE SULLE ACQUE”.

ED EGLI DISSE:

“VIENI!”.

PIETRO, SCENDENDO DALLA BARCA, SI MISE A CAMMINARE SULLE ACQUE E ANDÒ VERSO GESÙ. MA PER LA VIOLENZA DEL VENTO SI IMPAURÌ E, COMINCIANDO AD AFFONDARE, GRIDÒ:

“SIGNORE, SALVAMI!”

E SUBITO GESÙ STESE LA MANO, LO AFFERRÒ E GLI DISSE:

“UOMO DI POCA FEDE, PERCHÉ HAI DUBITATO?”

(Mt. 14, 25-31)

– E che ti piglia? Perché mi getti la tela a questa maniera? E nemmeno ti volti? Non mi devo asciugare? Devo lasciare che il vento mi schiacci ogni goccia dentro le ossa?

– Che ti importa di quel che passa per la testa a me? I tuoi pensieri non ti bastano? Non hai più dubbi da chiarirti?

– Che hai da stupirti, Giuda? A te non è forse passato il tremore della voce? Il tremore della mano che ti ha fatto lasciare la barra d'un colpo quando il buio si è acceso di quella luce che se ne veniva?

– Tanto ti è scomodo capire quel che ho detto? Tutti abbiamo avuto timore. Tu solo hai dubitato.

– E chi sei tu per indignarti di questo? Sei forse come lui? O non piuttosto uno come tutti noi, che da bimbo, tentando di muovere i piedi, le prime volte ha incespicato e cercato la mano di qualcuno più grande che lo rialzasse? Che lo accompagnasse dopo la caduta e gli sorridesse.

– Chissà se ti basta nasconderti a me o vuoi fuggire anche te stesso. Neppure di questo ti ho domandato conto. Che colpa si può dare a chi inespica camminando su di un ciglio stretto nel buio e nella tempesta?

– Che vai cercando, dunque?

– Una risposta.

– Allora domanda.

– Dimmi se davvero dopo aver ascoltato la voce che diceva di non temere, la stessa voce di ieri e di sempre, la sua voce, hai creduto che potesse essere un altro...

*...O non piuttosto, già certo di lui, già sapendo che non ti avrebbe abbandonato, hai voluto tu per primo, tu solo, conoscere la forza d'uomo che ha nelle braccia?*

\*

NON AVETE LETTO CHE IL CREATORE DA PRINCIPIO LI CREÒ MASCHIO E FEMMINA E DISSE: PER QUESTO L'UOMO LAScerà SUO PADRE E SUA MADRE E SI UNIRÀ A SUA MOGLIE E I DUE SARANNO UNA CARNE SOLA? COSÌ CHE NON SONO PIÙ DUE MA UNA SOLA CARNE.

(Mc. 10, 6-8)

– Tu hai avuto moglie, Giuda?

– Sì.

– Com'è questa faccenda della carne? Io forse non lo saprò mai... Tu me la sai dire?

– Per come la so io, Giovanni... Per come la conosco... È come... un bufalo selvatico. Un bufalo che all'inizio di un'estate riarsa, un'estate infuocata, trova una pozza d'acqua. Da quel momento, sera dopo sera, l'animale va a placare la sua sete a quella pozza d'acqua ferma. Dopo qualche tempo, l'acqua inizia a intorbidirsi e verminare per il caldo, quello stesso caldo che strema il bufalo con la sete e lo spinge ogni tramonto fin lì, dimentico di come il giorno prima, e quello prima ancora, abbia poi ritratto subito il muso, sazio, dall'odore del suo sollievo...

– Mi hai parlato d'acqua, mentre lui ha detto carne... Ma a me

che non conosco la differenza importa poco. Dimmi invece se ancora, al tramonto, ti avvicini talvolta alla pozza...

GIUNSE PERTANTO A UNA CITTÀ DELLA SAMARIA, CHIAMATA SICAR, VICINA AL TERRENO CHE GIACOBBE AVEVA DATO A GIUSEPPE, SUO FIGLIO: QUI C'ERA IL POZZO DI GIACOBBE. GESÙ DUNQUE, STANCO DEL VIAGGIO, SEDEVA PRESSO IL POZZO. ERA VERSO MEZZOGIORNO. ARRIVÒ INTANTO UNA DONNA DI SAMARIA AD ATTINGERE ACQUA. LE DISSE GESÙ: "DAMMI DA BERE". I SUOI DISCEPOLI INFATTI ERANO ANDATI IN CITTÀ A FAR PROVVISORIA DI CIBI.  
(Giov. 4, 5-8)

– Eccolo, è laggiù, accanto a quella porta... Giuda!... Giuda!

– Eh... che fate? Che accade?

– Ti stiamo cercando. Da ieri sera nessuno ti ha più visto... Il maestro ci ha detto che ti avremmo trovato qui. Perché sei venuto in questa casa?

– Lui vi ha detto questo? Eccomi, infatti. Questa è la città dove sono nato. Dove sono vissuto fino a che non mi sono unito a voi...

– Sei venuto per rivedere i tuoi genitori? I tuoi fratelli?

– Non ho fratelli. Ero l'unico figlio di genitori morti da tempo.

– Dunque chi vive in quella casa?

– Dunque perché siete soli? Dov'è Gesù?

– Ti abbiamo cercato perché tu ci dia denaro per comperare cibo. Lui riposa accanto a un pozzo. Non lontano da qui.

– Nessuno è rimasto con lui?

– Lui non lo ha chiesto. Perché qualcuno avrebbe dovuto?

– Per la compagnia che può incontrare in una terra che non lo ama. Non avete pensato a questo?

– No, non lo abbiamo pensato. Ma pensandolo, ora sono certo che lui ci avrebbe detto: il pastore è custode del gregge, ma chi può custodire il pastore?

IN QUEL MOMENTO GIUNSERO I SUOI DISCEPOLI E SI MERAVIGLIARONO CHE STESSE A DISCUTERE CON UNA DONNA. NESSUNO TUTTAVIA GLI DISSE: "CHE DESIDERI" O "PERCHÉ PARLI CON LEI?"  
(Giov. 4, 27)

*Si guardavano l'un l'altro con gli occhi bassi, intanto muovendosi per fingere di fare. Giovanni con il respiro affannato dall'onda improvvisa che lo andava sollevando. Pietro cupo, lui che ha provato la forza d'uomo con cui lo hai levato dalla tempesta. Gli altri muti, svelti, turbati dalla sua bellezza e dal tuo sorriso. Nessuno, nessuno in verità potendo sapere che la carezza che lì andavi mostrando era al bufalo, lui che nella notte ha scrollato il capo dalla sua pozza.*

\*

GESÙ RISPOSE: "I FIGLI DI QUESTO MONDO PRENDONO MOGLIE E PRENDONO MARITO; MA QUELLI CHE SONO GIUDICATI DEGNI DELL'ALTRO MONDO E DELLA RISURREZIONE DAI MORTI NON PRENDONO MOGLIE NÉ MARITO; E NEMMENO POSSONO PIÙ MORIRE, PERCHÉ SONO UGUALI AGLI ANGELI."  
(Lc 20, 34-36)

– Perdona... Ascoltami... Un pensiero mi tormenta... mi toglie il cuore... La prima volta che ti ho ascoltato, era già l'imbrunire. Eravamo pochi per la piazza a quell'ora. I venditori del mercato riponevano per la notte. Hai chiamato chi ti era attorno, quasi avessi merce da vendere anche tu, e subito hai iniziato a dire cose che anche altri dicevano, andando per i villaggi. Ma quelli, mentre dicevano, avevano gli occhi spalancati e girati al cielo. E la voce gli usciva strozzata, tanto era il terrore nelle loro parole. Tu invece hai tenuto lo sguardo fisso su ciascuno e la tua voce era come un sussurro, un parlare da bocca a orecchio... Quando hai taciuto e ti sei incamminato, alcuni hanno indugiato lì, dondolandosi sui piedi. Io ho preso un passo svelto verso casa e subito le ho parlato di te. "Chiedigli di venire qui." mi ha detto "Dividiamo con lui la cena e il tetto questa sera." Di nuovo allora sono uscito, sentendomi allegro. Poi, di te non ho trovato traccia... Una sera, alla conta è mancata una capra. Lei ha voluto accompagnarmi. Prima dell'alba, mentre ritornavamo, io tenevo la capra sulle spalle e lei ha cantato, per ringraziare il Signore. Eravamo in alto e la valle tutta, fino al lago, in quella luce che saliva adagio, s'è fatta piena della sua voce. L'altra notte, quando sono tornato da lei, mi ha detto di sua madre, che nasconde denari in una ciotola sotto al letto e mi ha sorriso, come se potesse raccontarlo a me soltanto. Poi mi ha chiesto di indossare una tunica pesante che va cucendo a mia misura. Il giorno dopo, vederti al pozzo discorrere con quella donna mi ha aperto il cuore, perché era come se mi sussurrassi che tutto è come deve essere... Oggi,

però, dopo che hai detto quelle parole... Io... io ti domando se tu mi hai chiamato perché mi giudichi degno... E se così è... allora dimmi, ti prego... se nel tempo immenso che ci attende... se dalle altezze da cui sapremo guardare... di lei mi sarà consentito conservare almeno il ricordo...

*... Ma prima ancora dimmi se verrà un momento in cui saremo soli io e te. Un momento in cui potrò porti davvero questa domanda invece di ripeterla ancora una volta a me stesso, nel buio, senza trovare coraggio né risposta...*

\*

A UN ALTRO DISSE: "SEGUIMI." E COSTUI RISPOSE: "SIGNORE, CONCEDIMI DI ANDARE A SEPPELLIRE PRIMA MIO PADRE." GESÙ REPLICÒ: "LASCIA CHE I MORTI SEPPELLISCANO I LORO MORTI; TU VA' E ANNUNZIA IL REGNO DI DIO."

(Lc 9, 59-60)

– Tu!... Fermati, aspetta... Tu non sei Taddeo, figlio di Simone?

– Sono io. Mi ricordo di te, tu sei Tommaso. Eri amico di mio padre.

– Taddeo... Sei vivo. E sembri in buona salute. Perché non eri là dunque quando tuo padre è stato sepolto? Che fai con questa gente?

– Accompagno Gesù di Nazareth. Annunciamo il regno di Dio.

– Quale dio? Il dio che voi annunciate non è il Dio di Abramo e di Isacco. Non è il Dio di Mosè!

– Perché dici questo?

– Perché il Dio dei nostri padri ci ha dato una legge. E in questa sta scritto: “Onora il padre e la madre”.

– Alla fine del nostro cammino c’è un Padre vivo ad attenderci. E il suo amore ha una misura che comprende ogni cosa.

– Se il suo amore è davvero così grande non lo avrebbero certo diminuito le poche ore necessarie ad una sepoltura. Mi domando piuttosto se lo spirito di Simone di Betania, morto da tre giorni, è lontano a sufficienza da non poter più scorgere la tua indifferenza. Da non poter più udire il pianto di sua moglie, che insieme al marito ha perduto anche il figlio.

UN ALTRO DISSE:

“TI SEGUIRÒ, SIGNORE, MA PRIMA LASCIA CHE IO MI CONGEDI DA QUELLI DI CASA”.

MA GESÙ GLI RISPOSE:

“NESSUNO CHE HA MESSO MANO ALL’ARATRO E POI SI VOLGE INDIETRO È ADATTO PER IL REGNO DI DIO”.

(Lc 9, 61-62)

– Ascoltate!... Fermatevi... Ascoltatemi! C’è fra voi il padre di questo ragazzo? Qualcuno è padre di questo ragazzo?

– Che c’è? Chi grida?

– È una donna. Laggiù, in mezzo agli altri.

– Non distinguo le sue parole... Perché grida?

– Tiene un ragazzino per mano... Vedi? Chiede chi ne è il padre.

– Ma... è Aron! È mio figlio! Aron!... Aron!

– Ecco. Lasciami ora. Lui è mio padre.

– Aron, che fai qui? Come sei arrivato?

– Sono venuto a cercarti.

– Tu sapevi di trovarmi in mezzo a questa gente?

– Io sapevo che ti avrei trovato con Gesù di Nazareth. Tu lo dicevi che saresti andato con lui.

– E tua madre cosa dice?

– Che io e te siamo uguali. Che tutti e due abbiamo passione per maghi e favole. Ma non è vero che a me piacciono i maghi. E sono sicuro che non piacciono neppure a te.

– Hai ragione, Aron. Ma è vero che ci somigliamo. Domanderò a qualcuno di accompagnarti da tua madre e di spiegarle come stanno in verità le cose.

– Mandi quest’uomo solo, da lei. Io voglio rimanere con te. Lascia che rimanga con te, ti prego. Sono venuto a cercarti per questo. Rimaniamo insieme...

– Davvero lo vuoi, Aron? Sì, rimarremo insieme. Ascolta, però: se tua madre riceverà la visita di uno sconosciuto senza che tu sia con lui, potrebbe non credere a quello che le dirà. Potrebbe avere paura per te, immaginando chissà quali menzogne, se tu non sarai lì a rassicurarla. Domani saremo nel villaggio dove abita tuo cugino Amos. Non è lontano dalla nostra casa. Raggiungimi lì.

– Davvero mi aspetterai?

– Sarò là, Aron.

– ...Tu sai che domani partiremo prima dell'alba, vero? Che ci vorranno due giorni interi per raggiungere il lago? Dunque perché hai detto che saremo in un villaggio? Perché hai parlato di aspettare?

– Eh... Che hai?... Che ti prende?... Svegliati... Svegliati... È un sogno. È un sogno soltanto... Svegliati!

– Ah!... Un sogno... Sì... Chi sei tu?

– Sono Giuda Iscariota. C'almati, il tuo incubo è finito.

– Finito... Nulla è finito... Portami da lui. Portami, ti prego...

– Che vuoi da lui a quest'ora della notte?

– Che plachi il mio cuore come sa placare le tempeste.

– Lui non è qui ora. Per svelare un sogno forse posso bastarti io.

– Svelare un sogno! Credi che sia questo che imploro? Tu pensi che dietro a una spiaggia cupa e piena di vento, dove un cavallo nero galoppa sfrenato, con gli occhi spalancati, dietro a un ragazzino che s'aggrappa alla criniera di quel cavallo e poggia la sua guancia sul collo della bestia intanto che sbircia l'intorno desolato, dietro all'animale che inciampa e al bimbo che cade, dietro la ferita che gli si apre sulla fronte dallo zoccolo del cavallo indifferente, dietro al suo grido di richiamo e alla mano levata per fermare la corsa furiosa, per rimontare sulla groppa calda, dietro a quel richiamo disperato al cavallo sordo e già lontano, dietro a questo tu puoi credere che stia nascosto un mistero?

SE UNO VIENE A ME E NON ODIA SUO PADRE, SUA MADRE, LA MOGLIE, I FIGLI, I FRATELLI, LE SORELLE E PERFINO LA PROPRIA VITA, NON PUÒ ESSERE MIO DISCEPOLO

(Lc, 14, 26)

\*

DA ALLORA MOLTI DEI SUOI DISCEPOLI SI TIRARONO INDIETRO E NON ANDAVANO PIÙ CON LUI. DISSE ALLORA GESÙ AI DODICI: “FORSE ANCHE VOI VOLETE ANDARVENE?” GLI RISPOSE SIMON PIETRO: “SIGNORE DA CHI ANDREMO? TU HAI PAROLE DI VITA ETERNA: NOI ABBIAMO CONOSCIUTO E CREDUTO CHE TU SEI IL SANTO DI DIO”. RISPOSE GESÙ: “NON HO FORSE SCELTO IO VOI, I DODICI? EPPURE UNO DI VOI È UN DIAVOLO!”.

(Giov. 6, 66-70)

– Guarda... guarda quel gruppo laggiù. Saranno cinquanta. Se ne stanno andando...

– Li biasimi?

– Sono due giorni che la pioggia scioglie la terra in fango. Oramai anche dentro le grotte l'acqua ha iniziato a cadere dalle volte. C'è pericolo di rimanere travolti dalle frane...

– Credi che se ne vadano per la pioggia?

– Tu che cosa credi?

– Io non so perché loro se ne vanno. Ma mi viene da pensare che là dove tornano alcuni troveranno l'odore delle loro bestie, e il

caldo delle stalle, altri lo scrocchio del legno sull'onda, i riflessi dei pesci nelle reti.

– Dunque?

– Dunque... Come hai detto, qui piove da giorni. Null'altro.

– Perché dici questo? Pensi che nel nostro cielo vi sia solo pioggia?

– Se siamo rimasti è perchè sappiamo che verranno il vento e il sole. Ma nell'istante che aspetto, mi ritorna il ricordo di quando ero bimbo, e finiva l'inverno e facevo una corsa nel campo dietro la casa e non mi stancavo di annusare l'aria e il suo profumo fresco, finché mia madre mi chiamava, perché mio padre era tornato...

– Tu vieni da Sicar?

– Vengo da Sicar, sì.

– Conoscevo un tale di Sicar. Un fabbro.

– Non ce ne sono molti che fanno quel mestiere da noi.

– Non ricordo il suo nome. Ma c'era sempre un cane con lui. Lo seguiva ovunque andasse.

– So di chi parli. Si chiamava Giuda, come me, ed è morto già da tempo. Io l'ho visto poche volte, perché era vecchio e batteva il ferro in una grotta fuori dalla città. Dicono che il suo cane fosse malvagio.

– Bastava mi dicessi che non lo conosci. Come non lo conosco io. Non conosco nessuno di Sicar. Da dove vieni dunque?

– Io vengo da Sicar, vicino a dove viveva il fabbro Giuda, che dicono avesse un cane. Tu piuttosto, che mi credi salito dalla *geenna*, sei cresciuto nei pressi della reggia di Erode o sei stato educato dai Romani a preparare imbrogli tanto stupidi?

– Giuda, ascolta...

– Che succede a quest'ora del mattino? Cose gravi?

– Devo dire di questa notte...

– Hai avuto un sogno?

– No. Ho udito una voce.

– Una voce?

– Quella che veniva da Filippo.

– È stata una notte inquieta per molti, questa.

– Per me soltanto. Intanto che parlava, lui dormiva.

– E che parole ha detto per turbarti uno che dormiva?

– Ha detto parole in una lingua sconosciuta. E con una voce che non era sua. Una voce soffiante, digrignante, roca...

– Che vuoi dirmi?

– Che ho saputo zittirlo.

– Lo hai svegliato?

– Perché potesse raccontare quel che gli era comodo? No, semplicemente ho accostato la mia bocca al suo orecchio e ho sussurrato la preghiera per scacciare i demoni...

– Ah!... Così dunque... E Filippo allora... ha come masticato qualcosa piano piano e appena s'è rigirato per accomodarsi meglio e quindi, chinata la testa contro il petto, ha proseguito placido in un sonno silenzioso. È così?

– Dunque sai anche tu! Eri sveglio in quel momento?

– No, questa notte ho dormito profondamente. Ma mi svegliavo spesso, da bimbo, dopo poco che mio padre si era coricato, quando iniziava a russare. Allora mi atterro, perché da quell'uomo così

silenzioso e gentile, nella notte veniva il verso di un animale selvatico, un rantolo prepotente, un grufolare cieco di enorme cinghiale che durava fin quando mia madre accostava la bocca al suo orecchio e ripeteva per qualche istante il richiamo che si usa con i gatti, quando li si vuole avvicinare, placare. Poi, acquietato anch'io, a volte mi sono chiesto se mia madre lì al buio, non del tutto desta, avesse pensato davvero di aver vicino un gatto o qualche altra bestia...

\*

E COMINCIÒ A INSEGNAR LORO CHE IL FIGLIO DELL'UOMO DOVEVA MOLTO SOFFRIRE, ED ESSERE RIMPROVERATO DAGLI ANZIANI, DAI SOMMI SACERDOTI E DAGLI SCRIBI, POI VENIRE UCCISO E, DOPO TRE GIORNI, RESUSCITARE. GESÙ FACEVA QUESTO DISCORSO APERTAMENTE.  
(Mc. 8, 31-32)

– Che hai, Giuda? Perché stai in disparte? Perché il tuo volto è così cupo?

– Me lo domandi come se non avessi udito quel che ha ripetuto ancora pochi momenti fa.

– Sei in pena per lui? È questo?

– Il dolore per quel che gli deve capitare non mi nasconde la pena per quel che attende noi.

– La sua sofferenza è una certezza. I nostri patimenti solo una possibilità della tua paura.

– Forse dici giusto, Pietro. Forse dopo che ci avrà lasciato noi riusciremo a dimenticare che i nemici dell'uomo sono quelli della sua casa. E torneremo così ad abbracciare il padre, la madre, i nostri figli bambini. Avremo di nuovo moglie e casa e parleremo ancora con quegli stessi che ora ci hanno abbandonato, sfiniti, in questo cammino. Poi anche fra noi, fra noi dodici, vi sarà amicizia e nessuno guarderà l'altro pensando che sia un demonio. E dunque con il tempo, poco o tanto che sarà, potrà perfino accadere che dimenticheremo che sono stati i sacerdoti e gli anziani a condannarlo. Riacquisteremo il rispetto e la reverenza che proviamo per loro da mille anni. Perdona, Pietro, oggi sono stanco per aver mal dormito, e per questo avevo in mente solo il pensiero terribile che presto rimarremo senz'altro al mondo che il ricordo delle sue parole...

ALLORA PIETRO LO PRESE IN DISPARTE E SI MISE A RIMPROVERARLO. MA EGLI, VOLTATOSI E GUARDANDO I DISCEPOLI, RIMPROVERÒ PIETRO E GLI DISSE: "LUNGI DA ME, SATANA! PERCHÉ TU NON PENSI SECONDO DIO, MA SECONDO GLI UOMINI".

(Mc. 8, 32-33)

*Io non so perché hai detto quelle parole guardando me... Perché hai pronunciato quel nome come se fosse il mio... Magari perché gli altri si quietassero, perché fra loro tornassero a parlarsi senza sospetto. Forse... Aspetto che tu mi chiami in disparte, aspetto un tuo cenno... Se non lo farai significherà che non è questa la ragione. Significherà che quando te ne sarai andato io avrò perduto anche me stesso...*

\*

- Giuda!... Giuda, aspetta!... Aiutami...
  - Che succede?
  - Giacomo è caduto, rantola... La sua pelle brucia...
  - È per il sole... Aiutami ad alzarlo. Dobbiamo portarlo in fondo al dirupo... Dobbiamo portarlo al torrente e bagnarlo.
  - La discesa è ripida. Se andiamo soli rischiamo di cadere. Vado a chiamare gli altri.
  - Loro sono avanti un pezzo e vanno di passo svelto. Non possiamo aspettare, dobbiamo far da soli. Forza!
- Giuda... Sei tu, Giuda?
  - Sono io, Giacomo.
  - Giuda aiutami... Non voglio morire! Non voglio!
  - Non stai morendo, Giacomo. La tua testa scoppia per il sole, ma non stai morendo.
  - Io sì che muoio, muoio bruciato. Vai a chiamarlo... Vai, ti prego. Chiama Gesù, chiedigli di venire qui, che mi guarisca...
  - Aiutami, Giovanni. Dobbiamo levargli la veste. Dobbiamo bagnarlo addosso perché la febbre cali.
- Come sta?
  - Dorme. E il respiro mi pare più calmo.
  - Dormiamo anche noi altri. Domattina, alle prime ore, può essere che riusciamo a portarlo fino al villaggio.

– Prima, mentre gli buttavamo acqua addosso, per quello che ha detto... mi è venuta una domanda...

– Che intendi?

– Mi sono chiesto se a uno di noi, di noi che andiamo con lui, capita un accidente grave, se lo morde una serpe o scivola in un dirupo, o beve acqua marcia, magari di notte, quando non c'è nessuno attorno, e arriva a un passo dalla morte, mi sono chiesto se allora lui si volterebbe, come quando in mezzo alla folla gli portano un cieco o un paralitico, e lo guarirebbe allo stesso modo...

– Non so dire, Giovanni... Io penso che tutti moriremo al nostro tempo. E però a te, innanzi a tutto, non parrebbe strano che noi altri siamo stati chiamati da lui sul monte e stiamo imparando come dire alla gente e come scacciare i demoni e invece finiamo poi da un momento coll'altro incontro a uno scorpione o inciampando in una pietra?

– Salute Pietro.

– Salute, Giuda.

– Le stelle di questa notte fermano anche a te il respiro come lo fermano a me?

– Sai quante notti, pulite dal vento dell'inverno, ho veduto dalla barca?

– Si dice che ciascun uomo appartenga a una stella...

– Si dicono molte cose... Ma dal cuore, credimi, ho alzato mille volte in mille notti gli occhi al cielo e non ho mai visto altro che il suo bagliore.

– Era quello che ti indicava la via del ritorno.  
– Giuda, io pesco in un lago. Nebbia, tempesta, fossi anche cieco, a casa tornerei sempre.

DOPO SEI GIORNI, GESÙ PRESE CON SÉ PIETRO, GIACOMO E GIOVANNI E LI PORTÒ SOPRA UN MONTE ALTO, IN UN LUOGO APPARTATO, LORO SOLI. SI TRASFIGURÒ DAVANTI A LORO E LE SUE VESTI DIVENNERO SPLENDENTI, BIANCHISSIME. NESSUN LAVANDAIO SULLA TERRA AVREBBE POTUTO RENDERE COSÌ BIANCHE.

(Mc 9, 2-4)

\*

GESÙ VOLEVA MOLTO BENE A MARTA, A SUA SORELLA E A LAZZARO. QUANDO EBBE DUNQUE SENTITO CHE ERA MALATO, SI TRATTENNE DUE GIORNI NEL LUOGO DOVE SI TROVAVA. POI DISSE AI SUOI DISCEPOLI: “ANDIAMO DI NUOVO IN GIUDEA”. I DISCEPOLI GLI DISSERO: “RABBI, POCO FA I GIUDEI CERCAVANO DI LAPIDARTI E TU CI VAI DI NUOVO?”

(Giov 11, 5-8)

– Questo potrebbe essere quel tempo di cui ha detto. In cui dovrà molto soffrire ed essere ucciso.

- Noi saremo con lui.
- Senza poter cambiare la sorte...
- Forse non sarà tempo per nessuno...
- Forse potremmo convincerlo a viaggiare la sera, quando i

Giudei già sono coricati. O prima dell'alba, quando non sono ancora desti. È vero anche per via del caldo...

– Come è vero che quando glielo chiederai ti domanderà “È il sole a tormentarti maggiormente durante il giorno o il timore di coloro che ti possono riconoscere?”

– E quando gli risponderai il tuo dito non darà ombra sufficiente a farti da riparo.

– E tu Giuda? Perché taci? Non hai un pensiero?

*Sì, c'è un pensiero... Una domanda che vi vorrei fare. Una domanda che vorrei fare a tutti voi. Perché dopo che lui ha steso la mano per indicare la folla mentre diceva a sua madre e ai suoi fratelli “Ecco mia madre. Ecco i miei fratelli”, dopo che lui guardando verso l'alto ha guarito sulla strada schiere di ciechi e paralitici dai loro mali e mai si è chinato sul nostro strazio per la lontananza da casa, dopo che lui ha detto di essere venuto per tutti quanti, perché ora ci ha chiesto di tornare in Giudea per visitare uno solo? Dimenticate il vostro terrore per il viaggio e ditemi invece, fatemi conoscere chi è quest'uomo, di cui nessun profeta ha mai detto il nome, questo che sta morendo nella sua casa e nel silenzio in cui è sempre vissuto...*

\*

GESÙ ALLORA QUANDO LA VIDE PIANGERE E PIANGERE ANCHE I GIUDEI CHE ERANO CON LEI, SI COMMOSSE PROFONDAMENTE, SI TURBÒ E DISSE:

“DOVE L’AVETE POSTO?” GLI DISSERO: “SIGNORE, VIENI A VEDERE!”  
GESÙ SCOPPIÒ IN PIANTO. DISSERO ALLORA I GIUDEI: “VEDETE COME LO  
AMAVA!”

(Giov 11, 33-37)

- Lo conoscevi tu, Giuda? Era tuo amico?
- Cosa?... Di chi vai dicendo?...
- Lazzaro, dico... Non...
- Lazzaro?... Chi è Lazzaro? Perché mi domandi di lui?
- Dimmi allora, perché piangi?... Perché sei così affranto?

E DETTO QUESTO GRIDÒ A GRAN VOCE: “LAZZARO, VIENI FUORI!” IL  
MORTO USCÌ, CON I PIEDI E LE MANI AVVOLTI IN BENDE, E IL VOLTO  
COPERTO DA UN SUDARIO.

(Giov 11, 43-44)

- Tenetelo! Tenetelo fermo!
- Prendilo per le gambe!
- Piegagli il braccio! Il coltello... Piegagli il braccio!
- Ecco... Leghiamolo ora! Leghiamolo fino a che non sarà calmo...
- Che ti ha preso, Giuda? Quale demonio ti ha preso?
- Demonio, dici?... E quell’uomo non pensi che dovrà morire una seconda volta? Per sempre, come tutti?
- Chi sei tu per stabilire quale sarà il momento? Pensi che lo

abbia risorto perché morisse di nuovo dopo un pomeriggio? Non credi che lui sappia quello che fa?

– Di certo lui lo sa. E noi? Noi piuttosto, sappiamo quel che lui va facendo?

– Tu bestemmi. Non lo hai visto piangere?

– Ho visto piangere molti. Amici, parenti, vicini. Più di tutti ho visto piangere la sorella minore. E perché lui avrebbe dovuto piangere per il morto, sapendo che di lì a un istante poteva vederlo levarsi con gli occhi sbarrati, sentirlo dare un gemito con la voce mozza e stravolta?

\*

SEI GIORNI PRIMA DELLA PASQUA, GESÙ ANDÒ A BETANIA, DOVE SI TRO-  
VAVA LAZZARO, CHE EGLI AVEVA RESUSCITATO DAI MORTI. E QUI GLI FECE-  
RO UNA CENA: MARTA SERVIVA E LAZZARO ERA UNO DEI COMMENSALI.  
MARIA ALLORA, PRESA UNA LIBBRA DI OLIO PROFUMATO DI VERO NARDO,  
ASSAI PREZIOSO, COSPARSE I PIEDI DI GESÙ E LI ASCIUGÒ CON I SUOI CAPEL-  
LI, E TUTTA LA CASA SI RIEMPÌ DEL PROFUMO DELL’UNGUENTO.

(Giov 12, 1-3)

- Dove vai, Giovanni? Perché abbandoni la tavola?
- Per non vedere più.
- Che cosa non vuoi vedere?
- Una donna che ama, Giuda. E che io non potrò mai guardare negli occhi.

ALLORA GIUDA ISCARIOTA [...] DISSE: “PERCHÉ QUEST’OLIO PROFUMATO NON SI È VENDUTO PER TRECENTO DENARI PER POI DARLI AI POVERI?”  
(Giov 12, 2-8)

– Qualche goccia me ne è rimasta ancora, Giuda. Guarda... Forse una serva potrebbe versarla sulla tua nuca e alleviare quel tremito che ti scuote.

MA GESÙ, ACCORTOSENE, DISSE LORO: “PERCHÉ INFASTIDITE QUESTA DONNA? ESSA HA COMPIUTO UN’AZIONE BUONA VERSO DI ME. I POVERI INFATTI LI AVETE SEMPRE CON VOI, ME INVECE NON SEMPRE MI AVRETE. VERSANDO QUELL’OLIO SUL MIO CORPO LO HA FATTO IN VISTA DELLA MIA SEPOLTURA. IN VERITÀ VI DICO: DOVUNQUE SARÀ PREDICATO QUESTO VANGELO NEL MONDO INTERO, SARÀ DETTO ANCHE CIÒ CHE ESSA HA FATTO, IN RICORDO DI LEI”. ALLORA UNO DEI DODICI, CHIAMATO GIUDA ISCARIOTA, ANDÒ DAI SOMMI SACERDOTI E DISSE: “QUANTO MI VOLETE DARE PERCHÉ IO VE LO CONSEGNI?”  
(Mt. 26, 6-15)

*Milano, 24 agosto 2006 - 15 dicembre 2008*